



GENDER INTERUNIVERSITY OBSERVATORY

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.

Il Comitato scientifico di GIO

[Il rallentamento del baby boom africano](#)

Seppure sia assolutamente vero che in alcune regioni africane, come la Nigeria, per una donna sia quasi normale avere anche dieci figli, di fatto alcune statistiche recenti mostrano che il numero dei nuovi nati nel continente sta decrescendo molto più rapidamente di quanto si credesse fino a qualche tempo fa. Come sappiamo, una delle preoccupazioni maggiori dei politici subsahariani per i prossimi decenni è stata come educare, far lavorare, dare un alloggio e nutrire una popolazione che rischia di triplicarsi entro la fine di questo secolo. Invece, le Nazioni Unite in un report recente hanno annunciato che le nascite sono molte di meno che dieci anni fa, tanto che nella popolosa Nigeria, che vantava un primato in termini di nuovi nati, ora l'indice di fertilità è passato da 5,8 a 4,6, quindi in modo simile a quanto sta avvenendo in alcune parti dell'Asia del Sud, dove è in atto il fenomeno definito “transizione demografica”. Se è pur vero che alcune popolazioni africane, come quelle del Congo, dell'Angola e del Camerun, continuano ad avere indici di fertilità alti, tuttavia là dove esistono popolosi centri urbani, come in Kenya, le donne che abitano in città hanno meno figli di quelle che abitano in piccoli villaggi. La

causa potrebbe chiaramente risiedere nel fatto che in Malawi, Kenya ed Etiopia la contraccezione è più diffusa e i freni religiosi si stanno allentando e le nuove generazioni sono più informate ed attente al family planning.

Le attiviste #MeToo nella Corea del Sud

Nel Marzo 2018 le donne della Corea del Sud furono invitate a partecipare a un rally nel centro della capitale Seoul per condividere le loro storie di sessismo. Al momento di organizzare l'evento, le attiviste di #MeToo erano preoccupate che poche persone avrebbero aderito e, invece, un fiume umano invase la città e un numero elevato di donne confessarono le loro esperienze di sessismo, discriminazioni, abusi e violenze tra lacrime e disperazione: il tutto durò ben 33 ore. Tali esperienze sono state raccolte in un testo intitolato *Fiori di fuoco*, che descrive il movimento femminista sud coreano dal 2015 al 2021, ad opera di una donna, Hawon Jung. L'autrice ha sparato a zero sulla misoginia endemica della società del suo Paese e descrive brillantemente il modo in cui le donne si sono unite insieme per combatterla. La marcia a Seoul è stata battezzata #MeToo Talkathon, ogni istanza di sessismo esternata in quell'evento e selezionata dalla Jung è potente e l'effetto complessivo è incendiario. Per quanto le donne sud coreane siano più benestanti e mediamente più colte delle altre asiatiche, tuttavia, devono ancora combattere contro attitudini patriarcali inusuali per una nazione così avanzata. Ci si attende da loro che siano indipendenti economicamente, ma anche delle madri efficienti e vengono giudicate male se sono carenti in uno dei due ambiti. Addirittura, in alcune aziende le lavoratrici devono rispettare un codice di abbigliamento di una ventina di punti, mentre agli uomini viene chiesto solo di non portare abiti mal assortiti. Conoscere i problemi femminili in Paesi diversi dal nostro non è una perdita di tempo, ma è doveroso se si vuole capire a fondo la problematica femminile globale.

Anniversari e rimpianti

Il 16 marzo del 1923 nasceva al Cairo l'Unione Femminista Egiziana (UFE), formata da donne dell'alta borghesia e del ceto medio, musulmane e cristiane, e presieduta da Hoda Shaarawi (1879-1947). Undici le donne fondatrici della neonata organizzazione - la prima del genere nella storia del femminismo arabo -, che volevano anche ricordare la partecipazione alla Rivoluzione del 1919. In quell'occasione Hoda Shaarawi, abituata a vivere nell'harem, era uscita di casa per guidare quasi trecento altre donne in una marcia di protesta contro il protettorato britannico sull'Egitto, che durava dal 1882. Tutte indossavano il velo, niqab, espressione del patriarcato, più che simbolo religioso, ed era indossato da musulmane, cristiane ed ebraiche dei ceti medio-alti nelle città, mentre diversa era la situazione delle donne povere del proletariato urbano e nelle campagne. Invitiamo alla lettura diretta perché l'autrice, Patrizia Zanelli, ricostruisce una genealogia femminile e offre una piccola storia dell'emancipazione delle donne in questi territori, emancipazione iniziata con molto in anticipo, ma via via andata decrescendo, per il susseguirsi di dittature (Nasser, Sadat) e per il perdurante subdolo colonialismo. Duplice era lo scopo di tutte le battaglie femminili: liberarsi dalle tradizioni oscurantiste locali e dalla dominazione delle potenze imperialiste straniere per promuovere la posizione della donna nelle società arabe. Nel mondo arabo, pertanto, femminismo e nazionalismo, anticolonialismo e anti-patriarcato, sono strettamente legati da sempre, ma le rivendicazioni femministe spesso rimangono in secondo piano rispetto alle cause nazionali. Nonostante tante battaglie e prese di posizioni dal lontano 1923 le donne egiziane otterranno finalmente il diritto di voto soltanto nel 1956, in base alla nuova Costituzione promulgata da Nasser. Molte accademiche e altre intellettuali femministe internazionali, musulmane e non, affermano che le guerre e il colonialismo mascherato nei Paesi islamici, hanno avuto e continuano ad avere gravi conseguenze sociali, come sempre e ovunque nel mondo, soprattutto per le donne.

[She Will Be Heard, il doc-film per dare voce alle donne in politica](#)

Tre giovani donne provenienti da diversi angoli d'Europa, accomunate dalla stessa passione per la politica e determinate ad aprirsi una strada da sole per guadagnarsi il successo, lottano per essere ascoltate all'inizio del loro viaggio politico. Questo mostra il film documentario, *She Will Be Heard*, presentato per la prima volta il 3 maggio al Cinema Galerie di Bruxelles dal regista Giulio Crisante, co-autore insieme ad Anna Wangen. Film commissionato dai Liberali al Parlamento europeo che rilancia la sfida di genere in politica per una società "più aperta, più inclusiva e più prospera per tutti". *She Will Be Heard* non è solo il nome del documentario, ma una mentalità dichiarata da parte di The Alliance Of Her, - commissionaria del film - ,evidenziando i viaggi di tre aspiranti donne in politica: «speriamo che ispiri più donne a prendere posto al tavolo in cui vengono prese le decisioni politiche».

[Michela Murgia, un notevole esempio di coraggio](#)

Scrittrice di successo, autrice di testi iconici, blogger, drammaturga, critica letteraria e opinionista, autrice del romanzo *Accabadora* vincitore del Premio Campiello, Michela Murgia si è trovata ad un tratto a dover attingere a tutta la sua energia per affrontare la terribile esperienza della lotta contro un tumore. Dopo aver descritto personaggi femminili di grande spessore, dopo essersi guadagnata da vivere facendo anche l'insegnante di religione e la portiera notturna, dopo aver giocato intorno alla parola femminismo in modo originale ma efficace, ha scoperto di avere un tumore al quarto stadio con numerose metastasi, cioè un tumore di cui si può rallentare il cammino con farmaci e terapie varie, ma purtroppo è difficile da debellare. La scrittrice, che ha fatto sempre conto sugli amici e le persone che la conoscono e l'apprezzano, tra cui i suoi numerosi lettori, ha deciso di trovare del buono in questa esperienza, addirittura quando i chemioterapici hanno cominciato a fare effetto e i capelli le sono cominciati a cadere, ha fatto un video del taglio delle sue ciocche, sorridendo, quasi fosse un gioco. Francamente, chi la conosce e ha condiviso con lei l'anima sarda che la possiede e che l'ha indotta a dire sempre

francamente ciò che pensa, deve per forza apprezzare il suo modo di lottare: non tutte hanno la stessa forza. Coraggio Michela, ti siamo vicine!

[Amalia Ercoli Finzi: una donna su Marte](#)

Amalia Ercoli Finzi, la brillantemente elegante scienziata del programma RAI *Splendida cornice*, è una delle personalità più importanti al mondo nel campo delle scienze e tecnologie aerospaziali: consulente scientifica della NASA, dell'ASI e dell'ESA, è stata Principal Investigator responsabile dello strumento SD2 sulla sonda spaziale Rosetta, nonché la prima donna in Italia a laurearsi a pieni voti in ingegneria aeronautica presso il Politecnico di Milano, dove è stata poi docente di meccanica orbitale. Nell'intervista pubblicata su *Media 2000*, sostenendo che «il metodo scientifico è tipico dei maschi perché le donne lavorano più per intuizione, giustificate a posteriori con la logica», prosegue affermando che ha sempre cercato di trasferire il “metodo” «in tutti contesti della vita, anche in famiglia con 5 figli e 7 nipoti (...) una piccola comunità che si può benissimo gestire dal punto di vista umano con il metodo: poche leggi ma indiscutibili». Arriva poi allo Spazio: «L'Italia doveva andare su Marte con il rover denominato Rosalind Franklin, nome della scienziata inglese che ha contribuito alla scoperta della struttura del DNA, senza riceverne a suo tempo adeguato riconoscimento» dice, ricordando che, purtroppo, sarà difficile che il lancio previsto nel 2024 potrà avvenire a causa della mancanza dei partner russi. Tuttavia, lei comunque su Marte ci sarà, perché «il secondo rover che cercherà tracce di vita su Marte è stato dedicato dall'Agenzia Spaziale Europea a me, si chiamerà Amalia, un bel segnale per le donne ed anche per me che ho 86 anni ed andrò sul Pianeta Rosso». La conclusione è rivolta alle giovani generazioni: nel suo libro *Oltre le stelle più lontane* ricorda che bisogna non avere limiti «I limiti vanno conosciuti perché in questa maniera possiamo superarli e diventare più bravi».

[La mostra Mabuya, foto e parole sullo spirito di Okinawa](#)

Una mostra nel cuore di Roma trasporta il pubblico nell'universo del Mabui, attraverso le pagine di Mabuya, la prima "zine" nata dalla collaborazione di due giovani artiste, la fotografa Camilla Liconti e la scrittrice Ludmilla Nakaema. Il Mabui (o Mabuya) è un concetto radicato nella cultura dell'isola giapponese di Okinawa, che possiamo accomunare a tutto quello che in Occidente chiamiamo spirito, l'essenza di noi stessi. Secondo la tradizione, ogni essere umano è dotato di un Mabui unico e insostituibile, ma nel corso della vita, a causa di un forte dolore, trauma o shock, ognuno/a può perderlo durante il proprio cammino. Privati del Mabui, entriamo in uno stato di "dormizione", siamo incapaci di vivere. Per ritrovarlo bisogna cercarlo nel punto in cui lo abbiamo smarrito, solo così possiamo tornare noi stessi. Sulle splendide pagine di Mabuya sono contenute immagini e parole per tessere un piccolo mondo onirico, in cui la metamorfosi si rende manifesta nel compimento di quel viaggio personale e universale di ognuno/a di noi: il tornare ad abitare pienamente noi stessi. La mostra, oltre che da immagini e parole, è corredata da video, musica e alcune opere di un'altra artista, Yurika Nakaem.

[Donne pilote in crescita](#)

Cresce nell'aviazione italiana la presenza di donne pilota. Questo il quadro che emerge da una ricerca effettuata da *Fly Future 2023*, seconda edizione dell'evento nazionale di orientamento e informazione per i giovani che intendano lavorare nel mondo dell'aviazione e dello spazio, svoltosi recentemente, organizzato dall'Associazione Ifimedia e da Mediarkè presso l'Università Europea di Roma. La presenza delle donne in aviazione, nonostante sia ancora notevolmente inferiore a quella dei colleghi uomini, è in costante crescita anche nelle scuole di volo, dove si rileva che le licenze Easa emesse per piloti uomini negli ultimi cinque anni sono praticamente stabili, da 1.445 del 2018 a 1.378 del 2022 (-4,5%), mentre nello stesso quinquennio le licenze conseguite da donne sono raddoppiate, passando da 52 a 102 (+99%).

Le imprese "inclusive" fatturano il 23% in più

Secondo il *Diversity Brand Index* le imprese che certificano la parità, favorendo in tal modo l'inclusione che stimola l'innovazione e contribuendo a sanare i numerosi squilibri esistenti, registrerebbero maggiori vantaggi economici. Il percorso di certificazione, che ha una durata media tra i 6 e gli 8 mesi, dà diritto ad una decontribuzione il cui massimale raggiunge i 50 mila euro (dati Accredia). Sebbene le imprese certificate siano appena meno di 200, si cominciano ad intravedere segnali positivi in tal senso. Eppure l'ONU pone come quinto tra gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile le pari opportunità tra donne e uomini nello sviluppo economico, l'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne e l'uguaglianza di diritti a tutti i livelli di partecipazione. La parità di genere rappresenta, quindi, un pilastro per lo Sviluppo Sostenibile, oltre che una leva potente di sviluppo e di compimento della nostra democrazia.

L'aumento dei casi di femminicidio nel Paese: una vera emergenza sociale

Il femminicidio non indica il genere della vittima, ma che una donna è morta per mano di un uomo in un contesto sociale che permette quella violenza. Nella nostra società chi uccide la sua compagna o ex perché incapace di accettare la sua volontà di lasciarlo o autodeterminarsi commette un femminicidio. Detto questo, la cruda e triste realtà è quella che ci forniscono i dati elaborati dalla Direzione centrale della Polizia criminale in occasione dell'8 marzo e relativi a quella che, a buon diritto, può definirsi una strage avvenuta lo scorso anno. I casi di femminicidio sono stati 103, dei quali 61 sono stati compiuti per mano del partner o ex, 34 da un genitore o da un figlio. Quest'anno, dall'1 al 5 marzo, ultimi dati disponibili, dei 56 omicidi registrati, 20 sono donne, di cui 18 in ambito familiare o affettivo; di queste, 11 uccise dal partner o dall'ex partner. Negli ultimi 4 anni, inoltre, il numero dei casi in cui la vittima è donna è aumentato del 12%. Analogo discorso vale per le violenze sessuali che, com'è noto, proprio in questi giorni, hanno registrato un incremento preoccupante.

Quali le soluzioni che si potrebbero adottare? Usare subito le misure cautelari ai primi segni di violenza, agire nell'interesse dei minori, proteggendoli dalle violenze, aiutare le donne dal punto di vista psicologico.

Conciliazione e divari di genere: verso un modello DEDC?

Sebbene il panorama europeo in termini di politiche a sostegno della conciliazione famiglia-lavoro sia variegato, il divario di genere nel tempo dedicato alla famiglia ed alla cura risulta ancora forte e diffuso. Mentre i Paesi nordici sono più paritari, quelli dell'Europa meridionale ed orientale mostrano una maggiore disparità di genere. In questi ultimi anni l'Europa ha promosso l'adozione di politiche per favorire la diffusione di un modello di genere più egualitario. Si tratta del modello "dual earner/dual career" (Dedc), in cui i partner sono entrambi coinvolti nel lavoro remunerato così come nella cura dei bambini e familiari non autosufficienti. Questo modello, già abbastanza diffuso nei Paesi del Nord Europa, ha un welfare incentrato su politiche che consentono a entrambi i genitori di ottenere congedi ben remunerati e flessibili, con un sistema pubblico di servizi per l'infanzia universale e capillare, e disponibilità di contratti part-time o modalità di lavoro flessibile. Si garantisce in tal modo alle coppie la possibilità di adattare in modo flessibile i propri ruoli in funzione delle loro specifiche esigenze e preferenze, in un contesto di libera scelta.

PNRR e Parità di Genere. Dove sono la premialità e la condizionalità nelle gare?

La parità di genere rappresenta un obiettivo trasversale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e viene riconosciuta come un importante pilastro per lo sviluppo del Paese. La normativa vigente rafforza questo concetto imponendo un vincolo sulla tipologia di nuova occupazione che deve essere creata dalla realizzazione dei progetti del PNRR. La condizionalità prevede che un 30%

della nuova occupazione creata dal progetto debba essere per donne e giovani, mentre la premialità è la possibilità, attribuita alle stazioni appaltanti, di prevedere, nei bandi di gara, un maggior punteggio alle imprese in possesso di certificazione di genere. Utilizzando il sito Italia Domani- sito del Governo dedicato al PNRR – ed il sito dell’Anac – Autorità Nazionale Anti Corruzione – che riporta, per motivi di trasparenza, tutte le informazioni relative alle gare è stato possibile individuare le gare fino ad ora realizzate e la presenza di requisiti di condizionalità e premialità. Solo il 24.35% delle gare include la condizionalità. Nonostante tutti i progetti del PNRR debbano prevedere un incremento di occupazione giovanile o femminile pari al 30%, nel 75% delle gare si ricorre alla possibilità di derogare al principio di condizionalità. Se si considerano le misure premiali solo il 3.39% delle gare le prevede. Da una prima analisi sembra emergere che condizionalità e premialità siano spesso disattese nelle gare. È necessario intervenire per fare in modo che i criteri di condizionalità e premialità siano inseriti nelle gare al fine di incentivare la parità di genere.

Segnalazioni di GIO

La Società italiana delle storiche (SIS) bandisce un [premio biennale per tesi di dottorato](#) volto a valorizzare ricerche originali inerenti alla storia delle donne, delle relazioni di genere e delle identità di genere. Il premio, dell’importo di 5.000 euro lordi, è riservato a tesi di dottorato che siano state discusse tra il 1° gennaio 2018 e il 31 dicembre 2022 in università italiane e/o di altri Paesi. Sono ammesse tesi redatte in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese. Le tesi devono presentare ricerche originali e devono affrontare temi e questioni inerenti alla storia delle donne, delle relazioni di genere e delle identità di genere. L’arco cronologico coperto può spaziare dall’antichità all’età contemporanea.

“La condizione femminile”. Il Centro Studi “M.F. Marangelli” bandisce un concorso per l’assegnazione di **n. 1 premio di euro 1.000 (mille)** per un lavoro di tesi di laurea triennale o magistrale presso le Università statali, o di licenza per le Università pontificie, discussa negli anni 2022 o 2023, sui temi sotto indicati; **n. 2 borse di studio di euro 1.500 (millecinquecento) ciascuna**, per tesi di dottorato discusse negli anni 2022 o 2023 oppure per progetti di ricerca (saggi, studi monografici), da realizzare entro il 2024 sul tema “La condizione femminile” e, in particolare, su: Sez. A) storia, diritto, religione, filosofia; Sez. B) linguaggi, pedagogia, sociologia; Sez. C) antropologia, differenze di genere, sistemi politici e sociali. Per ulteriori informazioni: CENTRO STUDI “M. F. MARANGELLI” – indirizzo e-mail: antcaprio31@gmail.com

Per iscriversi all’Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>